

Nuova fase della crisi torinese

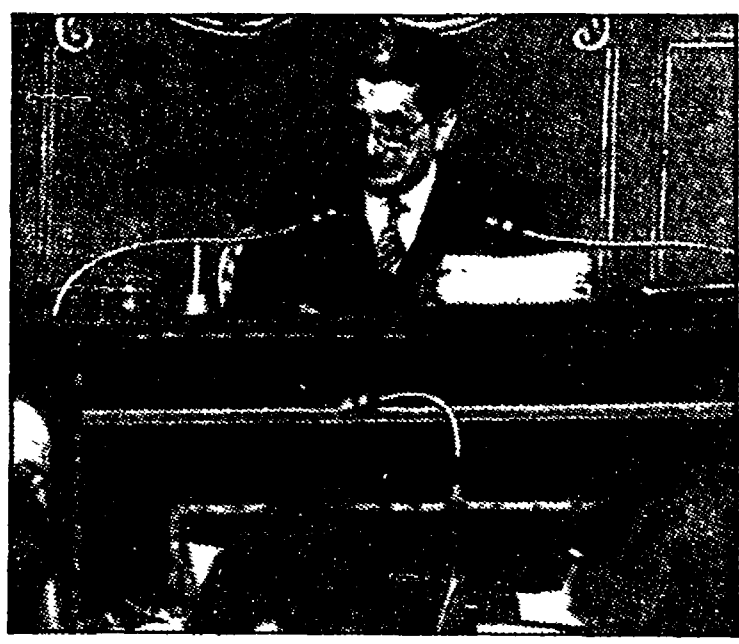
Biffi Gentili e Scicolone dimissionari dal Consiglio

Sono l'ex vicesindaco e un ex assessore, tutti e due socialisti - Prevista per questa sera la ratifica delle dimissioni del sindaco Diego Novelli e dell'intera Giunta comunale

Dalla nostra redazione
TORINO — Enzo Biffi Gentili e Libertino Scicolone, ex vicesindaco ed ex assessore socialista, inquisiti per lo scandalo delle tangenti, ieri sera si sono dimessi dal Consiglio comunale. I loro interventi erano molto attesi. Tremere mezza Torino, aveva previsto qualcuno. E invece, si è trattato di un addio sobrio e senza clamore.

Hanno ringraziato il partito per il «garantismo» dimostrato nei loro confronti. Ma a volte, ha detto Scicolone, «l'interesse del partito deve essere anteposto a quello personale». Il Psi — ha aggiunto riferendosi a quanto accaduto nella seduta del Consiglio della settimana scorsa — ha tentato fino allo stremo di mantenere in vita una residua base d'accordo con il Pci. La nostra proposta è stata caparbiamente respinta. Oggi è tutto più difficile. Non si è capito che non è in discussione il destino delle singole persone ma qualcosa di più: si rischia di portare alla sconfitta non una delle tante formule, ma lo schieramento di classe uscito vittorioso dalle elezioni del giugno '75. Oggi l'atteggiamento del Pci rischia di allontanare il movimento operaio dal governo della città e forse anche della Regione per molto tempo.

Neanche Biffi Gentili ha parlato della vicenda giudiziaria, «una modesta vicenda di corruzione», in cui è stato coinvolto. Si è limitato a dire che «l'origine di questa storia sarà chiarita in sede dibattimentale». Ed ha aggiunto: «Se esiste una traduzione politica del reato che mi è stato notificato (associazione



TORINO — Il sindaco Diego Novelli durante l'ultima seduta del Consiglio comunale

per delinquere - n.d.r.) allora c'è un problema di responsabilità oggettiva di chi presiede questo Consiglio». L'ex vicesindaco ha poi criticato i comunisti per il loro presunto «doppiamento» nell'affrontare la questione morale. «A Torino si abbandonano i compagni nella bufera, a Napoli invece un'inchiesta giudiziaria diventa una manovra prelettorale». «Esiste un problema di fondo», ha detto — che non è solo del Pci ma di tutte le forze politiche, e dell'uso discrezionale della questione morale come strumento di lotta politica».

Una battuta sull'omboscata socialista di lunedì scorso: «Ab-

biano respinto il programma del monocolor comunista perché avevamo nel contempo una sensazione di espropriazione e di sottintesa imputazione». In altre parole, il Pci aveva fatto proprie molte delle proposte avanzate dai socialisti e messe sempre sotto accusa dagli stessi comunisti.

Il finale del suo intervento è stato tutto per i giornalisti, che lo avrebbero demonizzato. Ha annunciato di aver dato mandato ai suoi legali di esaminare la rassegna stampa di questi giorni: quale sono in vista contro i «dementi» della carta stampata?

Le parole di Biffi Gentili hanno provocato lo sdegno di un consigliere democristiano, Beraudo di Pralormo, che ha chiesto la parola seminando l'imbarazzo nel suo gruppo. «Non può passare sotto silenzio un intervento che vuol essere una lezione per ottanta consiglieri», ha detto —. Capisco il suo stato d'animo, ma non può assolutamente permettersi di impartire lezioni».

Da segnalare, infine, un documento consegnato ieri sera dagli studenti del Liceo Scientifico Einstein al sindaco: «Dopo lo scandalo delle tangenti che aveva coinvolto alcuni membri della Giunta comunale torinese, determinando una crisi nella gestione della città, assistiamo in questi giorni all'epilogo di questa vicenda. Essa mette in luce un'idea della politica come puro strumento per fini clientelari, che ha trovato interpretazioni in alcuni partiti e che noi rifiutiamo profondamente. Questa logica infatti allontana i giovani dalla politica e produce sfiducia e disinteresse».

Intanto il consiglio comunale torna a riunirsi stasera per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco Novelli e della giunta. Si aprirà così formalmente la crisi, i cui sbocchi sono al momento imprevedibili.

Giovanni Fasanella

ROMA — «Immediata» elezioni amministrative a Torino (da tenersi in concomitanza con quelle di Napoli il 20 novembre) sono state chieste dal segretario del partito radicale Giovanni Fasanella in una lettera inviata al sindaco Novelli.



Enzo Biffi Gentili



Libertino Scicolone

Il loro ruolo nell'inchiesta

ENZO BIFFI GENTILI, 38 anni, entrò in consiglio comunale per il Pri nel 1975, ma la forte avanzata delle sinistre lo tagliò fuori da ogni possibile incarico amministrativo. E cominciò così la sua neppure troppo lenta avanzata verso «il potere»: la fondazione di un gruppuscolo indipendente utilizzato per il distacco dal Pri e poco dopo l'ingresso nel Psi. Nell'80, con le nuove elezioni amministrative, era stato designato capo delegazione socialista nella giunta ed era diventato vicesindaco. Il 2 marzo '83 ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per associazione a delinquere e altri reati e il 12 marzo è stato arrestato. Il 7 maggio è messo agli arresti domiciliari per motivi di salute e il 28 giugno ottiene la libertà provvisoria su cauzione di 25 milioni. Secondo il mandato di cattura il ruolo di Enzo Biffi Gentili nello scandalo è di «riferimento politico e amministrativo», assicurando presso il partito di appartenenza le opportune coperture per le approvazioni di tutte le future e conseguenti necessarie delibere». Il suo nome in codice, nelle intercettazioni telefoniche in mano agli inquirenti, è «Bombo».

LIBERTINO SCICOLONE, 43 anni, «Seico-Seico» nelle telefonate, è invece socialista da sempre. Nel '75 è assessore all'Annona, poi vice-sindaco e nell'80 ottiene la delega al Patrimonio. Resta in carcere per lo scandalo dal 12 marzo al 3 giugno (la cauzione è di 15 milioni). Secondo l'accusa Scicolone si era dato da fare «affinché la contrattazione con Zampini (il «facendiere» da cui partono le indagini - n.d.r.) «si concludesse con il più alto prezzo possibile» e rivelato notizie «riservatissime» sui capitoli d'appalto apportando correzioni «invece a meglio selezionare i futuri concorrenti alla gara nel senso desiderato».

Per la sua replica alla sinistra democristiana

Fanfani e Piccoli plaudono a De Mita Cauti gli alleati

Il presidente dc rileva che il segretario «si è opposto alle indicazioni» dell'area Zaccagnini - Si riapre il confronto interno

ROMA — Il discorso di De Mita a Chianciano non ha sciolto affatto, nonostante l'abbraccio finale tra il segretario e Zaccagnini, il nodo dei dissensi politici tra il leader democristiano e quella sinistra del partito che ne ha promosso l'elezione alla segreteria. Invece, ha suscitato gli immediati apprezzamenti di uomini come Fanfani e Piccoli: un indizio assai chiaro della dialettica interna alla Dc che si sforza di ridurre il convegno della sinistra a un semplice contributo «al dibattito generale», pare proprio dar ragione a Piccoli, quando sottolinea che De Mita «si è ricordato che la sinistra è soltanto una parte del partito». In sintonia, Galloni scrive che «la posta in gioco nel dibattito non è la formazione di una maggioranza interna», e il fanfaniano Darida invita «a evitare le polemiche per sviluppare invece i motivi di coesione all'interno del partito».

Alla sinistra dc, o almeno alla sua componente maggioritaria, certi appelli unitari lanciati dalla segreteria, o dagli uomini che le sono più vicini, appaiono però come un tentativo di snaturare la funzione e la natura del gruppo. E vi reagisce duramente, ancora ieri, Fracanzani, sottosegretario al Tesoro, si chiedeva: «Se la Dc fosse davvero entrata in un tunnel in cui tutti i gatti sono bigi e in cui l'area Zac non si

caratterizzasse più a sinistra, quale legittimazione avrebbe il far sopravvivere tale gruppo?».

Mentre nella Dc queste diverse sortite appaiono già un'avvisaglia del confronto aperto che dovrebbe svolgersi nel prossimo Consiglio nazionale, a fine mese, le reazioni dei partiti alleati alla discussione sollevata dalla sinistra democristiana, sembrano invece improntate a una cauta attesa. Evitando di entrare nel merito, i socialisti democristiani — sull'«Umanità» — si limitano a tenere che «la musica di Chianciano si traduca in assenza calcolata in Parlamento» al momento della discussione dei decreti. I socialisti tacciono del tutto, se si eccettuata una sbrigativa dichiarazione del presidente dei senatori, convinto che a Chianciano «sono risonate le trombe dei nostalgici del compromesso storico». Spadolini, infine, sulla «Voce» si preoccupa solo di respingere i sospetti democristiani sui recenti disegni anti-dc del Partito repubblicano. E, in polemica con una battuta di De Mita («Spadolini immagini di fare del Pri un partito di massa passando dal 5 al 7 per cento»), rivendica ai repubblicani la qualità e la natura di «un piccolo partito di massa», citando il giudizio espresso nel dopoguerra da Togliatti.

an.c.

Nuovi retroscena su un'inchiesta decisamente elettorale

Napoli, uno dei giudici non volle firmare arresti Liquidati solo 2 miliardi e mezzo

Tanto è uscito finora dalle casse del Comune - I cantieri su cui si discute erano stati dissequestrati dalla stessa magistratura - Riciclate alcune inchieste già concluse

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I sostituti procuratori della repubblica che stavano indagando sui rapporti tra il comune e le ditte impegnate nel completamento dei palazzi abusivi confiscati a Pianura erano due: Franco Roberti e un altro. Gli ordini di cattura che hanno fatto scattare le manette ai polsi di tre costruttori, due funzionari del comune e del consigliere comunale comunista Angelo Acerra portano in calce, però, solo la firma del giudice Franco Roberti. Perché? Negli ambienti giudiziari gira con insistenza una voce secondo la quale il secondo magistrato avrebbe evitato di proseguire

nell'inchiesta e, quindi, di firmare gli ordini di cattura perché non convinto della loro legittimità.

E, in effetti, in questa inchiesta che sta tenendo col fiato sospeso l'intera città e che sta eccitando la fantasia di commentatori politici convinti di aver pescato la giunta di sinistra con le mani nel sacco, ci sono molte cose che non quadrano. Nell'ordine di cattura a carico di Acerra e degli altri si parla di 5 miliardi che sarebbero andati nelle tasche di chissà chi. Ma intanto è certo che finora, per i lavori a Pianura, il comune ha dispendio il pagamento di soli 3 miliardi 800 milioni e 956.128 lire, IVA

compresa. Il tutto rispetto ad una richiesta di pagamento, per i lavori finora effettuati, di circa 6 miliardi. Come si spiega, allora, una «distrazione» di cinque miliardi quando una simile somma non è mai uscita dalle casse del comune? I mandati di pagamento si riferiscono al periodo Aprile-Luglio '83. Il primo, di sicuro già ritirato dal consorzio Ruan, è di 2 miliardi, 127 milioni, 128.199 lire (più 382.883.076 lire di Iva). Il secondo, non ancora perfezionato, è di 1 miliardo 94 milioni 128 lire (più 196.923.791 lire di Iva).

E poi indicativo che nel mese passati, sugli stessi edifici «sospetti» di Pianura ab-

biano indagato per lungo tempo De Pretori: il dottor De Chiara e la dottoressa Salvati. Entrambi, dopo lunghi e approfonditi accertamenti, hanno ordinato — nel periodo fra il 25 luglio e il 19 agosto — «la restituzione all'assessorato all'edilizia dei manufatti». In altre parole, hanno disassemblato i cantieri e hanno dato il via al prosieguo dei lavori. Non solo. Entrambi i magistrati hanno sollecitato l'intervento sul posto dei carabinieri per controllare il regolare svolgimento delle attività. Se, come sospetta il sostituto Roberti, ci sono state violazioni della legge, perché non si registrano segnalazioni

dei carabinieri di Pianura? Si parla con insistenza, in questi giorni, anche di una bobina registrata che accenderebbe in modo inequivocabile il consigliere comunale Angelo Acerra. «È in una bobina la prova dello scandalo» — ha intitolato l'altro giorno un quotidiano. La registrazione si riferirebbe non ai fatti di Pianura ma a quelli di Soccavo, per molti versi simili, ma riguardanti il solo Acerra, inseriti dal sostituto Roberti nella stessa inchiesta.

Sull'esistenza della bobina pare non ci siano dubbi. Ci sono dubbi, invece, sul fatto che quelle frasi pronunciate da Acerra alla presenza di un imprenditore edile, il quale nascondeva un piccolo registratore all'interno della giacca, abbiano un qualsiasi significato accusatorio. Il nastro, infatti, fu a suo tempo esaminato anche da un altro sostituto procuratore, noto a Napoli per la sua serietà, che precedentemente si stava occupando della stessa vicenda. Al termine della sua istruttoria il magistrato scrisse una relazione di circa 260 pagine in cui spiegava come realmente erano andati i fatti e concludeva che non c'era niente contro Angelo Acerra. Stava appunto inviando gli atti al giudice istruttore con una richiesta di non luogo a procedere quando è improvvisamente entrato in scena il sostituto Roberti.

A questo punto l'inchiesta si è sviluppata in modo diametralmente opposto. Cosa è successo nel frattempo? Nulla di nuovo a quanto si sa. La bobina registrata è sempre la stessa e i lavori nel palazzo di Soccavo sono rimasti bloccati.

Angelo Acerra è stato interrogato nella tarda serata di ieri, dal sostituto procuratore Roberti. Il colloquio è andato avanti per diverse ore e nulla per il momento è trapelato. Da parte sua il compagno Andrea Geremicca, ex assessore all'edilizia, anch'egli inquisito dal magistrato, ha ufficialmente chiesto di essere interrogato al più presto. Lo stesso Geremicca ha annunciato, l'altro giorno, di voler rinunciare all'immunità parlamentare perché tale prerogativa non sia di ostacolo ad un rapido accertamento della verità.

«Noi — ha detto — non abbiamo nulla da temere. Contro l'abusivismo e contro la camorra che spesso si nasconde dietro i palazzi fuori legge abbiamo sempre lottato a viso aperto e alla luce del sole. I fatti e le cifre parlano da soli».

Non sono state ancora recapitate, intanto, le comunicazioni giudiziarie che sin dal primo momento erano state date per scontate nei confronti di tutti i componenti della giunta comunale.

Marco Demarco

Il «risveglio» dei ferrovieri autonomi

FS, una giornata di caos Nessun blocco dei voli

Lo sciopero nelle ferrovie ha provocato cancellazioni e ritardi I vigili del fuoco unitari garantiscono oggi i servizi aeroportuali



ROMA — Non succedeva da tanto tempo. Ieri purtroppo, però, le ferrovie hanno di nuovo vissuto una giornata infernale la cui onda d'urto si esaurirà solo nel corso della mattinata di oggi. Dopo un lunghissimo periodo di calma si sono riveglanti i ferrovieri autonomi della Fisa-Fisaf-Cisal. La conseguenza, pur se il personale che ha aderito allo sciopero rappresenta una percentuale minima rispetto a quello in servizio, è stata quella di costringere la direzione dell'azienda a sopprimere centinaia di treni, locali in particolare (sostituiti in diverse tratte da servizi di autobus), mentre quelli circolanti hanno accumulato in qualche caso anche cinque ore di ritardo (mediamente 3-4 ore di ritardo sulle lunghe percorrenze) con la conseguenza che in qualche compartimento, Milano in special modo, sono venute a mancare carrozze e elettromotrici per comporre i convogli in partenza.

Lo sciopero degli autonomi (chiedono formalmente l'applicazione del contratto, in sostanza cospicui aumenti salariali che van ben oltre le compatibilità contrattuali) è iniziato alle 21 di domenica e si è concluso ieri sera alla stessa ora. E cominciato subito, scontato, il bombardamento dei comunicati dalla Fisa-fs che davano per bloccati tutti i compartimenti del centro-sud e i collegamenti nello stretto di Messina. La realtà, per quanto difficile, non ha mai raggiunto le vette proclamate dal sindacato autonomo. E vero che là dove è maggiormente concentrata la forza degli autonomi (Sicilia e Puglia), maggiori sono stati i disagi. In Sicilia si è veramente realizzato un blocco di fatto del traffico ferroviario. In Puglia, soprattutto nelle prime ore dello sciopero, si sono registrate difficoltà enormi. I traghetti non attraversano lo stretto di Messina sono stati però assicurati così come è stato assicurato il collegamento fra Civitavecchia e la Sardegna. Ci sono poi compartimenti come Bologna, Bolzano, Trieste dove non si è risentito affatto dello sciopero o si sono avute solo le conseguenze dei treni in ritardo dal Sud.

Alle 14 di ieri, alla conclusione del secondo turno di lavoro, secondo i dati del ministero dei Trasporti la situazione si poteva così riassumere: personale aderente allo sciopero circa il 12 per cento, treni a lunga percorrenza effettuati dall'inizio dello sciopero 621 (83,7 per cento), treni viaggiatori locali 1439

(66,7 per cento), treni merci 140 (20,7 per cento), corse sostituite effettuate 340, ritardi rilevanti. La situazione si è poi leggermente allentata con il terzo turno di lavoro. Alle 21 di ieri sera è iniziata la fase di riassetto del traffico. Un processo abbastanza lento che sarà completato solo entro la mattinata.

Ieri hanno scioperato (all'80 per cento) anche dirigenti e direttori delle FS aderenti al Sindifer. Uno sciopero — i dirigenti del Sindifer ci tengono a sottolinearlo — da non confondersi assolutamente con quello proclamato dagli autonomi. I dirigenti si battono per vedere riconosciuta e valorizzata la loro professionalità.

E, infine, in programma per oggi una giornata di sciopero dei vigili del fuoco aderenti al sindacato autonomo. C'è da dire subito — contrariamente a quanto pubblicato da numerosi organi di informazione — che non avrà alcun effetto sulla regolarità dei servizi alla popolazione e sul traffico aereo. Gli «autonomi» sono poche decine in tutta Italia. I servizi aeroportuali e di intervento saranno garantiti ovunque dai vigili del fuoco aderenti a CGIL, CISL e UIL. Quindi, oggi, si vola regolarmente.

Ilvio Giordano

Una lettera di Cossutta: «Quella frase non c'è»

Riceviamo e pubblichiamo:
 Caro Macaluso, l'«Unità» dichiara che avrei messo «sullo stesso piano l'attacco capitalistico contro la pace e contro i lavoratori» e che, secondo me, «la lotta per la pace e la lotta dei lavoratori contro il capitalismo dovrebbero correre sullo stesso binario». Non ho mai pensato né detto né scritto simili sciocchezze. Nella mia intervista a «Panorama» non c'è traccia alcuna di tali affermazioni. Dico in essa anzi esattamente il contrario. Bastava leggerla per constatarlo. L'«Unità», invece, ha scomodato Stalin, ha citato Togliatti, ha ricordato le posizioni presentate al Congresso di Lione per sentenziare (!) che avrei manifestato «estraneità rispetto al patrimonio politico e culturale del Partito Comunista» per avere detto delle frasi... che non esistono.

Converrà con me che si tratta di una enorme gaffe la quale dimostra l'estraneità dell'incerto redattore di quel corsivo rispetto alle più elementari norme della professionalità. Non dico altro, perché mi rifiuto di pensare che possa esistere all'«Unità» un solo compagno che intenda confondere la polemica politica con il linciaggio e con la caccia alle streghe.

Fraternamente

Armando Cossutta

Crediamo che il compagno Cossutta, oltre ad avere letto l'«Unità», abbia letto, domenica scorsa, anche gli altri giornali. Lo diciamo perché ci pare che nella sua lettera non ne tenga conto, per attribuirci intenzioni inesistenti.

Come risulta da tutti i quotidiani di avventieri, non è stata infatti l'«Unità» ad attribuire a Cossutta la frase che egli cita, bensì «Panorama», che ha diffuso su carta intestata una sintesi dell'intervista, citando tra virgolette le affermazioni che noi abbiamo poi riportato. Affermazioni riprese da agenzie di stampa e giornali.

Era difficile immaginare che il settimanale, che aveva fatto l'intervista e la trasmetteva in anticipo secondo una consuetudine corrente, pubblicasse poi un testo diverso su uno dei punti principali, quello appunto richiamato da Cossutta. Quindi non è vero, come scrive Cossutta, che «bastava leggere il testo trasmesso da «Panorama».

L'anticipazione dell'intervista ci è pervenuta nel pomeriggio di sabato. Avevamo una sola alternativa: non pubblicare il testo ufficializzato da «Panorama» e in questo caso saremmo stati certamente accusati di «censura», come è capitato altre volte; oppure pubblicarlo e commentarlo, come abbiamo fatto, limitandoci a considerare solo le parti che il settimanale aveva dato come testuali mettendole tra virgolette.

Non potevamo supporre che, nel rispetto delle più elementari norme di professionalità, la rivista anticipasse un testo contenente un'affermazione che poi non sarebbe stata pubblicata. Che cosa sia successo a «Panorama», dal momento in cui è stata redatta la sintesi sino alla pubblicazione del testo definitivo, questo ancora

Il giallo di «Panorama» ed altre cose

non sappiamo. Il direttore della rivista, da noi interpellato, non ha saputo fornire alcuna spiegazione, ma solo ammettere che si tratta di un fatto grave e spiacevole.

Detto questo, prendiamo atto della protesta del compagno Cossutta, in attesa che «Panorama» chiarisca le ragioni dell'accaduto a noi, come agli altri giornali e allo stesso Cossutta, che immaginiamo abbia chiesto spiegazioni a quell'indirizzo.

I termini della vicenda sono questi. E superfluo aggiungere che non vi era in noi alcuna intenzione di «linciaggio». Tanto è vero che, pur registrando e criticando quell'affermazione (l'identificazione della lotta per la pace con la lotta contro il capitalismo), la definivamo «sorpriendente» e «sconcertante» in un dirigente come Cossutta, «pur tenendo conto delle sue posizioni», che peraltro nell'intervista sono confermate e aggiornate con pesanti giudizi sul Pci.

Se è vero, infatti, che nel secondo testo pubblicato su «Panorama» non è contenuta la frase citata nella lettera del compagno Cossutta, risulta altrettanto chiaro il dato di fondo sul quale si appuntava la nostra critica.

Cossutta addebita l'insufficiente sviluppo del movimento per la pace alla politica del Pci che, col suo presunto agnosticismismo, indurrebbe addirittura nell'opinione pubblica — così suona il testo, crediamo finalmente autentico, dell'intervista — una specie di passività e perfino di rassegnazione. Il campo delle forze in lotta per la pace e il disarmo — sembra di capire — si apprirebbe invece e troverebbe convinzione e slancio, se la situazione mondiale venisse giudicata con un criterio che esclude di fatto, quasi per principio, ogni «responsabilità» della politica sovietica. Affrontando la complessa questione del riarmo missilistico, Cossutta ha molte critiche da fare al Pci — come è suo diritto — insiste perfino in artifici di distinguo tra Berlinguer e il resto del partito, ma non accenna neppure ad una qualunque disamina della condotta sovietica, così come si è venuta evolvendo nel confronto internazionale (eppure egli assicura che nei suoi recenti incontri a Mosca con esponenti del PCUS non ha «perso tempo a chiacchiere di sport», come dice il testo ora pubblicato da «Panorama»).

E proprio questa la impostazione — inaccettabile per molti motivi che qui tralasciamo di ricordare — sulla quale non si può sovrastare. Perché, essa sì, farebbe perdere ogni credibilità al movimento pacifista e restringerebbe di conseguenza il campo dell'impegno e della lotta per il disarmo e per la pace. Mentre è appunto dalle autonome posizioni, tanto sommarariamente criticate da Cossutta, che al Pci deriva anche l'autorevolezza necessaria per denunciare i rischi della politica attuale dell'amministrazione americana, sui quali è risibile far credere che i comunisti stendano un velo.

stittuto Roberti.

A questo punto l'inchiesta si è sviluppata in modo diametralmente opposto. Cosa è successo nel frattempo? Nulla di nuovo a quanto si sa. La bobina registrata è sempre la stessa e i lavori nel palazzo di Soccavo sono rimasti bloccati.

Angelo Acerra è stato interrogato nella tarda serata di ieri, dal sostituto procuratore Roberti. Il colloquio è andato avanti per diverse ore e nulla per il momento è trapelato. Da parte sua il compagno Andrea Geremicca, ex assessore all'edilizia, anch'egli inquisito dal magistrato, ha ufficialmente chiesto di essere interrogato al più presto. Lo stesso Geremicca ha annunciato, l'altro giorno, di voler rinunciare all'immunità parlamentare perché tale prerogativa non sia di ostacolo ad un rapido accertamento della verità.

«Noi — ha detto — non abbiamo nulla da temere. Contro l'abusivismo e contro la camorra che spesso si nasconde dietro i palazzi fuori legge abbiamo sempre lottato a viso aperto e alla luce del sole. I fatti e le cifre parlano da soli».

Non sono state ancora recapitate, intanto, le comunicazioni giudiziarie che sin dal primo momento erano state date per scontate nei confronti di tutti i componenti della giunta comunale.

Marco Demarco